

ESTERI

5

Come cambia la geopolitica mondiale in epoca di globalizzazione e (soprattutto) di ascesa dei Paesi asiatici

Le nuove frontiere della transnazionalità

Ipotizziamo che l'anonimo protagonista del saggio di Ernst Jünger, "Trattato del ribelle", sia dinanzi a ciò che avviene nel pianeta: dov'è, oggi, il "nemico"? Chi è il terzo escluso, "l'odiato e tuttavia indispensabile"?

Ha scritto Lawrence Swan, nella rivista newyorkese on line "Hyperallergic": "Non c'è più fronte e retro, sotto e sopra, dentro e fuori in questo ipercontinuum digitale in cui abitiamo ora". C'è ancora posta in gioco, in questa fluidità planetaria, per il concetto westfaliano di territorialità? Prendiamo il caso della Cina, recentemente ascesa al secondo posto nella classifica della top ten dei paesi più industrializzati. La "forza" della Cina si costituisce di due elementi: la sua "transnazionalizzazione" legata alla globalizzazione economica, che ha portato capitali e tecnologie e, simultaneamente, il suo controllo della sovranità nazionale sulla società stratificata interna, rispetto a cui non ammette interferenze esterne. L'abbiamo rilevato anche di recente, considerando l'ira del governo di Pechino all'assegnazione del Nobel al dissidente Liu Xiaobo. La Cina è ancora molto westfaliana nella gestione interna della sovranità, mentre il Vecchio continente si è lanciato da anni nel progetto comune europeo. Ciò comporta, per i partner occidentali, un confronto con pratiche e percezioni dell'etica e del diritto differenti.

Come sottolineava Vittorio Volpi, uno dei massimi esperti dell'Asia in Italia, in un recente intervento al Babson Global Forum, nel "mondo culturale cino-confuciano, l'etica prevale sulla legge e l'interesse collettivo su quello individuale": per "noi", un contratto commerciale è un contratto e basta, sancisce la fine di una negoziazione; per una società commerciale cinese un contratto può invece essere ingiusto, "unfair". Sempre Volpi, ci ha introdotto al caso straordinario di Alessandro Valignano ("Il Visitatore", 2004), genio italiano del 1600, modello e cifra della diplomazia e della negoziazione, che mise a punto la strategia della Compagnia di Gesù in Cina e Giappone. Uno dei suoi capolavori, tra gli altri, fu di indurre Matteo Ricci a recarsi in Cina. "Smettetela di trattare i locali come li state trattando - dichiarò Valignano ai suoi gesuiti -. Non sono i vostri servitori. Per



avere successo in futuro, la chiesa giapponese dovrà essere retta dai giapponesi e quella cinese dai cinesi".

Valignano intese che il Giappone e la Cina erano culture raffinatissime e non "barbare" come pensavano gli occidentali. E, inoltre, che imporre i sistemi europei altrove non produceva nulla, se non violente reazioni. Valignano è il precursore di un metodo che effettivamente riuscì a non decretare o dettare usi cristiani, bensì a far prevalere un metodo "aperto", validissimo anche oggi. Il concetto di sovranità legato al territorio esiste dai trattati di Westfalia del 1648: è un costrutto tipicamente europeo. Da allora, la politica si fonda sul controllo dello spazio; non prima, se non in proto-forme. Nel Medioevo, una persona portava con sé la propria legge, quando andava in terra straniera: la legge era legata alle persone e non agli spazi. Che gli Stati abbiano confini e che questi determinino i limiti della loro sovranità è la forma di giurisdizione più ampiamente diffusa: legge e territorio sono connessi, praticamente coincidono. Nonostante Internet. Anzi, anche Internet è soggetto al controllo degli Stati sovrani. I casi in cui la legge nazionale, per qualche ragione, si estenda oltre i confini della sovranità territoriale ("extraterritorialità") e in cui uno stato abbia al suo interno regimi legali distinti ("intraterritorialità"), come nel federalismo o nei progetti di

unioni sovranazionali, sono eccezioni. Lo stato territoriale "moderno" assoggetta gli stranieri alla sua legge, a differenza del diritto romano, dove gli stranieri esistevano in un sistema distinto, lo *ius gentium*, invece che nello *ius civile*, specifico per i cittadini romani. Nel sistema westfaliano, i confini politici definiscono idealmente e illusoriamente, il dentro e il fuori, legando le nazioni a una spazializzazione territoriale.

Anche il concetto di "extraterritorialità" fa parte di questo sistema: pratica ampiamente applicata dagli stati colonialisti occidentali, che risiedevano in nazioni presunte "incivilizzate" - tra cui la Cina -, in quasi tutto il mondo islamico e nell'Asia. Paradossalmente, tra Ottocento e Novecento, la territorialità "stretta" applicata in Europa fu affiancata dall'imposizione degli imperi coloniali, tramite lo strumento strategico dell'extraterritorialità, che serviva anche a proteggere i cittadini occidentali da ciò che era considerato strano, differente, pericoloso.

"C'è bisogno di una rivoluzione intellettuale per il riconoscimento di una tradizione nomadica pluricentenaria. La libertà di movimento è un diritto dell'Europa", ha dichiarato André Glucksmann sul recente caso dei Rom in Francia. Riprendendo la Bibbia, ci troviamo nell'episodio di Caino e Abele, dinanzi alla questione della migrazione e del viaggio. Caino, nel commento biblico, "ritiene" di essere estraneo al viaggio e di essere fissato al territorio, ossia a una terra delimitata da confini di cui sarebbe il padrone. Abele è il nomade, lui che non ha una fissa dimora. Il nomade arriva e risulta un intruso: non è ancora chiaro se sia amico o nemico, se faccia parte o no nella famiglia. Oggi, specialmente nella globalizzazione, non possiamo più accettare questo commento, dove Caino "uccide" il fratello.

L'elemento transnazionale della dissidenza sottolinea sia l'infinito su cui poggia la nazione, che non è localizzabile in un territorio, sia la globalità dell'esperienza attuale. La dissidenza, come annota **André Glucksmann nel libro "Le due strade della filosofia" (Spirali 2010)**, si precisa come movimento transnazionale, che prendendo le mosse nel XX secolo prosegue ancora, come battaglia, oltre il nichilismo.